

GIULIANA ADORNI – VALERIA CAPOBIANCO

La documentazione Camaldolese presso l'Archivio di Stato di Roma

Come tutti gli archivi dei conventi conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, anche quello dei Camaldolesi fu acquisito dal nostro Istituto in seguito alle leggi eversive dell'asse ecclesiastico che, da 1848 in poi, furono emanate dalla monarchia sabauda ed estese in seguito ai territori che mano a mano venivano annessi allo Stato Piemontese.

La legge più importante è quella del 1866, che fu più tardi estesa alla Capitale con qualche variante. Per Roma si dovettero aspettare quasi tre anni dopo la breccia di Porta Pia per veder emanata una legge organica che disciplinasse la delicata questione della soppressione dei conventi e la destinazione dei loro beni mobili fra cui principalmente archivi e biblioteche.

Ma nel frattempo, prima che si arrivasse al decreto numero 1402 del 19 giugno 1873 già erano stati indemanati 48 immobili appartenenti a Corporazioni religiose, grazie alle disposizioni normative relative agli espropri per pubblica utilità fra le cui maglie ricadde anche il Monastero di Sant'Antonio Abate appartenente alle Monache Camaldolesi, che fu espropriato con regio decreto del 18 agosto 1871.

Le carte della Corporazione maschile furono requisite dal neonato Regno d'Italia tramite la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, un organo istituito appositamente col decreto n. 1409 e furono versate nell'Archivio di Stato di Roma nel 1875 e nel 1878.

Sempre in virtù dello stesso decreto, alle case Generalizie degli Ordini doveva essere risparmiata la devoluzione dei loro archivi in quanto considerate rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero ma, in deroga a tale principio, fra le carte Camaldolesi pervenute al nostro Istituto troviamo materiale in buona parte riconducibile alla Casa Generalizia di san Romualdo.

I documenti furono prima accatastati nei locali di Santa Maria Sopra Minerva, per transitare poi al Collegio Romano.

Le carte dei Camaldolesi pervenute nel nostro Istituto, si trovano adesso sistemate per la maggior parte nel fondo archivistico denominato "San Gregorio al Monte Celio e Procura generale di san Romualdo" che ha contribuito a formare la macro-sezione "Corporazioni religiose soppresse" del nostro Istituto, suddivisa ulteriormente in sezione maschile e femminile.

Un piccolo nucleo del patrimonio documentale dei Camaldolesi è confluito nel fondo "Collezione delle Pergamene" e parte si ritrova aggregato alla "Collezione dei manoscritti" della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma dagli anni '80 del secolo scorso, per iniziativa dell'allora collega Paolo Cherubini.

L'importanza di questo complesso documentario venne messa in luce già nel 1876 da Ferdinando Gregorovius, in un articolo apparso nella rivista *Historische Zeitschrift* in cui si fa cenno

all'archivio Camaldolese presso l'Archivio di Stato di Roma inserendolo fra i più prestigiosi per il suo valore scientifico.

Fu Ermanno Loevinson che negli anni '20 del 1900 pubblicò un Indice sommario della sezione delle Corporazioni religiose nell'Archivio di Stato di Roma e menzionò il saggio del Gregorovius commentando che quello studio "era diventato ormai antiquato perché, in confronto d'allora, la sezione risulta arricchita di molti altri fondi di corporazioni religiose versati in seguito", oppure acquistati, anche se in minima parte, sul mercato antiquario, come è il caso delle pergamene del Monastero di Fonte Avellana.

Le unità archivistiche relative alla congregazione maschile pervenute nell'Archivio di Stato di Roma sono in stretta correlazione con il corpus documentario principale che si trova nell'archivio storico di Camaldoli.

L'unico strumento di corredo per la consultazione è però uno scarno inventario redatto nel 1935 dall'archivista Maria Platter Zappalà, poco più di un elenco di consistenza, che non riesce a rivelare la ricchezza della documentazione che si cela dietro titoli molto generici e del tutto insufficienti per orientare lo studioso nella ricerca.

La consistenza complessiva del materiale, che abbiamo accuratamente vagliato quasi carta per carta per mettere in piedi un progetto di inventariazione analitica, è formato da circa 80 unità, fra volumi, registri o rubriche, più 5 mazzi di lettere (circa 1400); più 150 fascicoli già formati e 1900 unità documentarie che comprendono piccoli fascicoli e carte sciolte (fra cui molte lettere).

Sarebbe dunque oltremodo utile porre mano al riordinamento per predisporre un inventario più analitico e rimediare ad alcune incongruenze che balzano agli occhi ad un più approfondito esame. Le carte appartengono, come abbiamo già più volte detto, alla Procura generale di San Romualdo e in minor parte al Monastero di San Gregorio al Celio. Il primo obiettivo sarà quello di ristabilire con maggiore esattezza la provenienza delle carte e riattribuirle ai rispettivi enti produttori, in questo caso i monasteri.

L'archivio della Procura generale, contiene una nutrita serie di scritture pertinenti ai vari Monasteri dell'Ordine.

Il nostro obiettivo, a questo proposito, sarebbe quello di riaccorpere la documentazione relativa ad ogni monastero, che ora troviamo disseminata in vari faldoni, e formare delle serie omogenee.

In occasione della puntuale ricognizione delle carte, ci siamo anche accorti che alcuni documenti necessitano di restauro, soprattutto gli originali del secolo XV che riguardano il Monastero di Santa Maria della Vangadizza (n. 22); il monastero di San Romualdo di Roma (n. 24bis); Atti notarili e giudiziari (n. 55); ed un registro riguardante i beni immobili di alcuni monasteri dell'Ordine (n. 56).

Il restauro più urgente è tuttavia quello del manoscritto mutilo dei primi decenni del secolo XV (1412) contenente la contabilità del Magnifico signore Obizzo da Polenta (n. 38).

I volumi sono costituiti prevalentemente da:

- Libri di entrata e uscita;
- Inventari di beni presenti nei monasteri;
- Registri di istrumenti;
- Registri di atti Capitolari;
- Libri di vestizioni.

La vera ricchezza del fondo è costituita, a nostro avviso, come abbiamo appena detto, dal ricchissimo epistolario, che si compone di oltre tremila lettere.

Una prima, parziale per forza di cose, ricognizione del materiale, ci ha portato a pensare di poter riordinare l'epistolario a seconda del nome del destinatario che, limitatamente al materiale finora esaminato, si è rivelato essere quasi sempre l'abate del monastero.

Si potrebbero poi creare delle sottoserie tenendo conto anche del mittente nell'eventualità di una fitta corrispondenza di un determinato personaggio con l'abate.

E' stato avviato dunque l'esame delle lettere che rappresentano il materiale di più difficile classificazione. Fino ad ora abbiamo lavorato in due al progetto ma presto, una volta perfezionata la convenzione fra il nostro Istituto e la Scuola di specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Udine, potremo avvalerci ufficialmente anche dell'aiuto della dottoressa Teresa Onori, che ha già preso confidenza con la documentazione e potrà dare un grande contributo al buon esito del programma.

Passiamo ora a far cenno a qualche documento di questo epistolario, che ha colpito particolarmente la nostra attenzione dopo aver schedato i primi fascicoli di lettere.

Ve ne sono molte di Mauro Cappellari, il futuro Gregorio XVI, di Giambenedetto Mittarelli ed Anselmo Costadoni.

Un fascicolo consistente riguarda la questione della monacazione di Guglielmina Robinson, una giovane inglese entrata nel monastero di San Parisio di Treviso (che dipendeva da San Michele di Murano) per completare la propria educazione musicale e che ivi maturò la vocazione a farsi monaca. Riuscì nel suo intento, nonostante l'opposizione dei genitori, di religione protestante, che tentarono tutte le vie, diplomatiche e non per farla desistere dal proposito.

Un altro epistolario già fascicolato riguarda l'abate Pietro Orseolo da Ponte, una figura di monaco che meriterebbe senza dubbio di essere studiata più a fondo, par di capire fosse una figura di spicco nell'ambiente culturale dell'epoca. Nato a Rovigo nel 1713, vestì l'abito nel 1734, fu abate procuratore in Roma ed abate di San Michele di Murano, ove morì nel 1785.

Nella Collezione delle pergamene si conserva il bellissimo documento con cui Orseolo da Ponte venne elevato alla dignità abbaziale del monastero di Santa Caterina di Cremona.

La nomina è dell'abate generale dell'Ordine Rudesindo Catenio da Firenze e dai due abati visitatori Giovanni Antonio Siboni e Desiderio Ondedei.

Nella cornice superiore si nota lo stemma dell'Ordine mentre sono presenti fregi a colori oro, rosso turchino, giallo e verde nelle cornici laterali.

Sulla destra, lo stemma che ha un ponte come figura predominante dovrebbe essere quello della famiglia Da Ponte.

Le parole dell'intitolazione sono scritte tutte in oro e così pure la lettera iniziale del testo.

Il documento è corredato di sigillo rotondo in cera rossa, chiuso in una scotoletta di ottone e pendente per quattro lacci di seta verde.

Il campo del sigillo è occupato da due figure: a sinistra quella di San Michele Arcangelo che calca un drago, a destra quella del fondatore dell'Ordine San Romualdo, che regge con la destra una chiesa e con la sinistra tiene il pastorale.

In basso, in mezzo alle due figure c'è lo stemma dell'Ordine.

Nel margine del sigillo compare la scritta: *Congregatio Camaldulensis*.

Segnaliamo poi una lettera in cui si fa cenno alla dissertazione di Padre Zurla sopra il "Mappamondo di Fra Mauro", che aveva avuto molto successo ed era stata applaudita in modo particolare dal celebre antiquario, filologo, storico dell'arte ed etruscologo don Luigi Lanzi, sul cui nome si è appuntata la nostra attenzione poiché proprio da poco a Corridonia, provincia di Macerata, si è svolto un convegno in occasione del bicentenario della morte (1732-1810).

I volumi confluiti nella "Collezione dei manoscritti biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma" negli anni ottanta sono una ventina.

Raccogliamo la registrazione dei "Decreti ad Pias causas" (dal 1232 fino alla fine del secolo XVIII) emanati dal Maggior Consiglio e dal Consiglio dei Pregadi (il Consiglio dei Pregadi, istituito nel 1229 dalla Repubblica di Venezia si occupava di discutere della politica estera e dei problemi correnti con un meccanismo decisionale più snello rispetto al Maggior Consiglio): la nostra raccolta dunque inizia proprio pochi anni dopo l'istituzione di questo organo detto anche Consiglio dei Rogadi o Senato; abbiamo poi "Scritture diverse" sullo stesso argomento ed anche "Scritture, decreti ed atti emanati dalla Repubblica di Venezia su questioni ecclesiastiche" (1596-1796).

I volumi potrebbero essere pervenuti al Monastero di San Gregorio al Celio dal Monastero Camaldolese della Follina, di cui c'è riferimento nell'indice del manoscritto 249.

Ma potrebbero provenire anche da qualche altro monastero di area veneta, è da stabilire l'esatta provenienza.

Le Pergamene pertinenti al Monastero di San Gregorio al Celio sono solo 6 e tutte appartengono al secolo XVIII.

Quelle di Fonte Avellana sono 8 ma solo 1 è originale, le altre 7 sono state acquistate sul mercato antiquario nel 1966.

Quell'unica pergamena originale costituisce tuttavia uno dei tesori più preziosi di tutta la "Collezione delle pergamene" dell'Archivio di Stato di Roma se non altro per la sua antichità.

Si tratta di un documento di piccolo formato del maggio 1067, recentemente restaurato: un istromento di donazione redatto dal notaio Rainerio, dato al tempo del pontefice Alessandro II (1061-1073). Sul retro è riportata la scritta "*Tempore Alexandri II. Anno eius VII. Idest anno 1066*".

I fratelli Deodato ed Ildegarda ed i coniugi Urso e Burga donano al monastero di Santa Croce di Fonte Avellana (de Ovelana) tutti i loro beni *in comitatu Calense* (vale a dire nel contado di Cagli), *in loco qui dicitur Colle Cipici* ed un altro pezzo di terra *in loco nominatur A lo lago*.

Il documento è assai interessante e prezioso anche perché reca sul retro una scritta originale che riporta il nome di *S. Petrus Damianus*.

Nato a Ravenna nel 1007 e morto a Faenza nel 1072, fu monaco e poi priore di Fonte Avellana dal 1035 al 1057, data in cui fu nominato cardinale e vescovo di Ostia. Ma dieci anni dopo questa nomina, proprio in coincidenza con la data della nostra pergamena che riporta il suo nome, ottenne il permesso di ritornare a Fonte Avellana, rinunciando a tutte le sue cariche.

Collocato da Dante nel settimo cielo del Paradiso, nel 1823 è stato qualificato come uno dei Dottori della Chiesa.

Nel settembre 2009, Benedetto XVI ha dedicato alla figura del Santo una udienza del mercoledì. Ma per finire dobbiamo segnalare un altro gruppo di documenti che erano sfuggiti alla nostra attenzione ed al nostro computo effettuato in vista della redazione del progetto di riordinamento. Fanno parte della "Miscellanea delle corporazioni religiose" ed andranno almeno virtualmente riaggregati ai Monasteri di appartenenza: San Michele di Murano, Santa Maria di Campagna di Verona, Basilica e Monastero di San Zenone Maggiore, sempre di Verona, Monastero di Santa Croce di Sassoferrato e Camaldolesi di Perugia.